

Corso Base di Formazione per i Lettori della Parola di Dio

IL LETTORE SERVO DELLA PAROLA

“Quando ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro:
dice il Signore (Ez. 3,27)

“IL MINISTERO DEL LETTORE”

☉ La Chiesa primitiva, partendo dalla tradizione ebraica della Sinagoga ma distinguendosi da essa, ha creato la liturgia della Parola.

Si notino per esempio:

- la diversità del giorno di riunione, da sabato a domenica (*Did 14*), e anche giornalmente (*cotidie*, cf. *At 2,46*), la valorizzazione del Nuovo Testamento, il collegamento con l'eucaristia, la novità di gestione da parte del vescovo e dei diaconi.
- Anche se i cristiani leggevano i testi dell'Antico Testamento, lo facevano in chiave diversa, cioè in riferimento a Cristo, già venuto, nel cui nome si sentivano riuniti.
- Nella Sinagoga il lettore sceglieva lui stesso il brano da leggere in vista della spiegazione programmata (cf. *Lc 4,16-20*).

A volte si poteva trattare di un ospite invitato che a sua volta commentava il brano preferito (cf. *At 13,15-41*).

- *Giustino* invece prospetta l'*omelia* come un elemento strettamente presidenziale.

☉ Nelle comunità apostoliche si rileva una certa oscillazione nella pratica relativa ai lettori.

⇒ Nella sua prima lettera ai Corinzi, verso l'anno 54, Paolo permette alle donne di intervenire nelle celebrazioni.

«Ogni uomo che prega o profetizza...Ogni donna che prega o profetizza» (1Cor 11,4.5).

Afferma dunque con ciò l'uguaglianza perfetta tra l'uomo e la donna.

⇒ Questa disposizione riflette bene il principio espresso nella lettera ai Galati (della stessa epoca di 1Cor):

in Cristo Gesù, «non c'è più giudeo né greco; non c'è schiavo né libero;
non c'è più uomo né donna» (Gal 3,28).

☉ Nel II secolo, san Giustino c'informa che quando la domenica i cristiani si riuniscono per celebrare il memoriale del Signore:

«si fa lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi».

☉ Nei primi secoli il lettore aveva un grande rilievo nella comunità

Sebbene la lettura fosse

«un'azione sacra, non fu in origine riservata agli ordini gerarchici, e completamente non lo è stata mai. A colui che legge, non si richiese in origine che di saper leggere, di avere una buona dizione, e di tenere una condotta conveniente» (cfr *La chiesa in preghiera*, Martimort).

A compiere questo ufficio potevano essere ammessi «dei soggetti anche in età giovanile. S'incontrano numerose testimonianze, dal III secolo in poi, specialmente in Africa e in Italia, di lettori sotto ai 15 anni (cfr *Manuale di Liturgia*, Righetti)

La scelta era dettata dal fatto che «si riteneva particolarmente atta l'innocenza dei fanciulli a rilevare dal libro sacro la parola di Dio piena di Spirito Santo, a renderla inalterata alla comunità» (cfr. Origini, storia e teologia della messa, Jungmann)

In una chiesa i lettori 'dovevano essere parecchi e formare una *schola* o *coetus liturgicus* col proprio direttore'.

Per il compimento del loro ufficio i lettori spesso conoscevano a memoria tutta la Bibbia, erano custodi dei libri sacri e degli archivi in cui erano conservati; spesso erano gli scrittori del vescovo e insegnavano ai catecumeni.

«I lettori possono essere (considerati) pastori, perché nutrono il popolo che ascolta»:
è il loro più alto elogio, formulato dall'*Ambrosiaste*

Col procedere del tempo molte delle funzioni del lettore furono attribuite o assorbite da altri ministri della celebrazione. Dal secolo IV la lettura del Vangelo è tolta al lettore e attribuita al *diacono*, o anche talvolta riservata al *sacerdote* (e poi al *suddiacono*).

☉ Lungo il Medioevo, man mano che la celebrazione liturgica viene sempre più monopolizzata nelle mani del sacerdote, scompare anche la figura del lettore, dato che il celebrante, durante la celebrazione privata della messa, incomincia a leggere da solo anche i testi biblici della celebrazione eucaristica.

I giovani e i fanciulli, che in precedenza erano iniziati a tale ministero, vengono dirottati verso la *schola cantorum*.

L'uso dei lettori-chierici continuò parzialmente a sopravvivere solo nelle chiese cattedrali, nelle grandi abbazie, nelle collegiate e, qua e là, anche durante le celebrazioni più importanti dell'anno liturgico: in questi casi, la figura del lettore rappresenta solo un elemento del cerimoniale ampolloso delle grandi cattedrali.

☉ Con la riforma liturgica del concilio Vaticano II e in particolare con il nuovo rito della celebrazione dell'eucaristia, *rinascce il ministero del lettore affidato anche ai laici.*

⇒ Il 15 agosto 1972, Paolo VI con il «*motu proprio*» *Ministeria quaedam* riforma la legge vigente relativa agli ordini minori: il lettorato diviene un «*ministero*» permanente conferito anche a fedeli laici (uomini) in un'apposita celebrazione ecclesiale di «*istituzione*».

II MINISTERO DEL LETTORE ISTITUITO e DI FATTO... o meglio INCARICATO

☉ Nell'assemblea radunata nel nome di Cristo la proposta di Dio e la risposta di fede della comunità sono rese udibili per mezzo della parola.

Come nel passato, anche oggi la *parola* giunge attraverso la mediazione di chi se ne fa servitore:

⇒ la parola di Dio celebrata nell'assemblea liturgica è sempre una parola "*incarnata*" nella persona del *lettore che la proclama* e *nell'assemblea che l'accoglie*.

⇒ Il lettore, *istituito* o *incaricato*, è il ministro della proclamazione della Parola: deve "*proclamare*", cioè "*dire a voce alta, a nome di un altro, a favore degli altri*".

⇒ Proclamazione è simile a "*risurrezione*": la testimonianza, sepolta nella pagina scritta, risorge e si fa di nuovo parola viva.

⇒ Anche nel dialogo tra Dio e l'uomo occorre attivare bene la mediazione: chi esercita questo ministero dovrebbe avere grande senso di responsabilità, consapevolezza, competenza e adeguatezza.

La parola di Dio non può essere sprecata:

- ▶ *per improvvisazione*, perché si chiama il primo disponibile;
- ▶ *né per disattenzione o superficialità*, perché la lettura è frettolosa, con dizione approssimativa o dialettale;
- ▶ *né per infantilizzazione*, perché si ricorre a lettore-baby.

☉ Il lettore dovrebbe attivare una "*mediazione obiettiva e umile*"; non dovrebbe attirare su di sé l'attenzione dei fedeli con toni *retorici, drammatici, patetici, enfatici*, da attore.

Deve cercare di rendere possibile l'ascolto e la comprensione, sapendo che

- ▶ *una lettura puntuale e chiara* esalta la parola;
- ▶ *una lettura sciatta o puerile* la vanifica;
- ▶ *una riconosciuta testimonianza di vita* la rafforza;
- ▶ *la palese contraddizione con la condotta morale* la indebolisce.

φ I compiti e la figura del Lettore

La rinnovata liturgia suppone l'esistenza di un gruppo di Lettori (SC 28), *istituiti*, con apposita investitura liturgica, o *incaricati*, entrambi comunque ritenuti idonei per formazione, sensibilità, responsabilità, a svolgere il delicato servizio (*vocazione*) della proclamazione della Parola di Dio.

E' un'esigenza ecclesiale *veramente* imprescindibile, se si vuole *veramente* fare liturgia:

⇒ "L'assemblea liturgica non può fare a meno di Lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico" (OLM 52).

In questo senso, ogni comunità cristiana dovrebbe preoccuparsi di dare una risposta ben precisa a tale esigenza perché, senza *adeguati lettori*, si impoverisce il senso ecclesiale della ministerialità liturgica e la celebrazione della Parola di Dio rischia di essere monopolizzata dal presbitero - celebrante o da '*lettori fai da te*'.

□ Il nuovo OLM (Praenotanda: Ordinamento delle letture della Messa) si dimostra sensibile a recepire la figura del Lettore:

┌ "La tradizione liturgica ha affidato il compito di proclamare le letture bibliche nella celebrazione della Messa a determinati ministri: ai Lettori e al diacono" (OLM 49).

E pone in grande risalto la natura laicale di tale ministero:

"Si cerchi di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero" (OLM 52).

Il ministero del Lettore, quindi, è un ministero *tipicamente laicale*. Solo in mancanza di Lettori laici o anche di diaconi tale ministero *può* essere svolto anche dal presbitero-celebrante:

"In mancanza del diacono o di un altro sacerdote, legga il Vangelo lo stesso sacerdote celebrante; se poi manca anche il Lettore, legge lui stesso tutte le letture" (OLM 49).

Chiaramente, però, questa è la soluzione estrema.

⇒ La creazione di un gruppo di Lettori rappresenta, quindi, un'importante meta pastorale per ogni comunità cristiana, perché consente di dilatare gli spazi della partecipazione e della ministerialità liturgica e di esprimere la comunione ecclesiale in tutta la sua pienezza, respingendo una concezione accentratrice e monopolistica del ministero.

⇒ Questo principio deve essere applicato non solo per giustificare il ministero liturgico del Lettore, ma anche per impedire il monopolio di un singolo Lettore:

"Se ci sono più Lettori e si devono proclamare più letture, è bene distribuirle fra di loro" (OLM 52).

⇒ Siamo in presenza di una **realtà ministeriale** quanto mai significativa e attuale, decisamente importante per il futuro della Chiesa, perché l'ambito della sua azione pastorale si estende da quella liturgica a quella dell'annuncio e dell'approfondimento della parola di Dio.

□ Secondo il nuovo OLM

"Il Lettore ha nella celebrazione eucaristica un suo ufficio proprio, che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore" (OLM 51).

"Il ministero del Lettore, conferito con rito liturgico, deve quindi essere tenuto in onore" (OLM 51).

"I Lettori istituiti, se presenti, compiano il loro ufficio almeno nelle domeniche e nelle feste, specialmente durante la celebrazione principale" (OLM 51).

"Si potrà affidar loro anche il compito di dare un aiuto nel predisporre la Liturgia della Parola e, se necessario, di preparare gli altri fedeli che 'chiamati, formati e incaricati' debbano proclamare le Letture nella celebrazione della Messa" (OLM 51).

□ Nel *motu proprio* papale vengono così delineati i compiti o competenze propri del lettore istituito

«Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui:

⇒ *proclamare le letture della Sacra Scrittura (ma non il Vangelo);*

⇒ *in mancanza del salmista: recitare il salmo interlezionale;*

⇒ *quando non sono disponibili né il diacono né il cantore:
enunciare le intenzioni della preghiera universale dei fedeli;
guidare la partecipazione del popolo fedele;
istruire i fedeli a ricevere degnamente i sacramenti.*


⇒ *Egli potrà anche - se sarà necessario - curare la preparazione degli altri fedeli, incaricati a leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche.*

⇒ *Affinché poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura» (cfr. Ministeria Quaedam, Paolo VI)*

□ Nell'esortazione che il vescovo rivolge prima della preghiera d'istituzione, vengono esplicitate ulteriormente le competenze extraliturgiche del lettore, delineando innanzitutto il contesto generale dell'ufficio del lettore

servire la fede:

⇒ «E ora voi diventando lettori, cioè annunciatori della parola di Dio, siete chiamati a collaborare a questo impegno primario nella Chiesa e perciò sarete investiti di un particolare ufficio, che vi mette a servizio della fede, la quale ha la sua radice e il suo fondamento nella parola di Dio».

 " Da questo ufficio discendono il compito della proclamazione della Parola nella liturgia e una serie di altri compiti:

⇒ *«Proclamerete la parola di Dio nell'assemblea liturgica;*

⇒ *educerete alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderete a ricevere degnamente i sacramenti;*

⇒ *porterete l'annuncio missionario del vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono.*

⇒ *Attraverso questa via e con la vostra collaborazione molti potranno giungere alla conoscenza del Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, che egli ha mandato, e così otterranno la vita eterna».*

(cfr CEI (Conferenza episcopale Italiana), *Pontificale Romano riformato secondo i decreti del Concilio Vaticano II*)

IN SINTESI

Il ministero del lettore, partendo dal fondamentale e riassuntivo compito di servire alla fede, si concretizza nella proclamazione della Parola.

Da qui discendono alcuni altri compiti:

«*Educare nella fede fanciulli e adulti*» (vi è già per questo l'ufficio di catechista, ma esso può diventare compito fondamentale di colui che ha il mandato di proclamare la parola di Dio all'interno della Chiesa);

«*guidare i cristiani a ricevere degnamente i sacramenti*» (non solo quelli dell'iniziazione cristiana, ma anche gli altri come la preparazione al matrimonio);

«*annunciare a livello di missione la parola di Dio*» (aspetto missionario);

«*educare altri fedeli a essere in grado di annunciare la parola di Dio*» (animazione liturgica, ponendo così fine ai lettori dell'ultimo momento)

Il documento pastorale della CEI, *I ministeri nella Chiesa*, 1973, al n. 7, fa derivare proprio dal ministero liturgico quello dell'animazione pastorale biblico-liturgica:

«*L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il vangelo. Suo impegno, perché al ministero corrisponda un'effettiva idoneità e consapevolezza, deve essere quello di accogliere, conoscere, meditare e testimoniare la parola di Dio che egli deve trasmettere»*

E' possibile introdurre un'altra denominazione che rispecchi l'insieme dei compiti del lettore?



Padre M. Paternoster rileva:

(docente di liturgia pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma)

«come la figura del lettore, in tutti questi testi, si apre su una realtà ministeriale molto ampia e, palesemente, non riducibile all'azione liturgica della proclamazione della parola di Dio.

Il ministero del lettore non è "prigioniero" della liturgia»: si è perciò indotti a pensare che «l'identità ministeriale del lettore deve essere colta soprattutto nel fatto che egli è il ministro della parola di Dio nella sua più ampia accezione».

Di qui l'auspicio che «in futuro la figura ministeriale del lettore possa ricevere una più marcata attenzione ecclesiale e una più stimolante traduzione pastorale».

Concludendo i suoi rilievi **don Paternoster** afferma:

«Forse lo stesso termine "lettore" non è molto indovinato, nel senso che risulta troppo limitativo rispetto alle sue vere funzioni, e allora va modificato.

Perché non si incomincia a usare, anche nei documenti ufficiali, l'espressione "ministro della Parola", che è molto più significativa e molto più esatta, sia dal punto di vista teologico che pastorale, dato che ha un riferimento molto più esplicito ai vari campi in cui si deve esplicitare la sua attività ministeriale?».

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ' DEL LETTORE

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, che ha ridato evidenza celebrativa e credibilità ecclesiale alla Liturgia della Parola, si è anche determinato, nell'ambito della comunità cristiana, uno stranissimo fenomeno di spontaneismo e di autopromozione ministeriale che ha portato a una vera e propria «esplosione» dei Lettori. Si è consentito a tutti i fedeli volenterosi di varcare la soglia del ministero liturgico della proclamazione della parola di Dio, senza un'adeguata selezione e formazione.

- La proclamazione della Parola di Dio nell'assemblea liturgica non può essere considerata come un'occasione in più per fare spazio all'attivismo celebrativo, inteso come delega generalizzata ad assumere ruoli e funzioni nell'ambito della liturgia (SC 28).
- La delicatezza del ruolo che il Lettore è chiamato a svolgere *sconsiglia l'improvvisazione dilagante* nell'esercizio di tale ministero e pone l'accento sulla *necessità di una formazione attenta e accurata*. Le comunità cristiane devono incominciare a guardare a tale ministero come ad un *impegno che esige stabilità e continuità*.
- Dal Lettore ci si deve attendere qualcosa di più di una semplice lettura di un testo biblico. Egli, infatti, deve essere in condizione di esercitare con *competenza*, con *misura* e con *stile* tutta una serie di importanti mediazioni, per consentire alla parola di Dio di giungere all'assemblea e per far sì che la Parola proclamata penetri con efficacia nel cuore dei fedeli.

- Bisogna convincersi che il Lettore svolge un compito molto importante, perché da lui dipende il modo concreto di porgere la parola di Dio nel contesto di un'assemblea sovente assorbita da altri problemi e da altri interessi.

Il dinamismo rituale della Liturgia della Parola impegna la comunità cristiana a fare delle opzioni ben precise. Il Lettore deve farsene carico in prima persona:

⇒ Bisogna *dare voce* alla Parola scritta: colui che proclama la parola di Dio si pone al servizio di essa e dell'assemblea.

Perciò tutto acquista importanza: *la qualità della lettura, il modo con cui si è preparato, il suo atteggiamento.*

Non si dovrebbe mai chiedere a nessuno di improvvisare un simile servizio, che esige sempre una certa preparazione interiore e psicologica.

⇒ Bisogna *dare soffio* alla Parola scritta: con la sua voce il Lettore deve essere in grado di comunicare a tutti la convinzione che quanto si sta ascoltando è la parola di Dio.

Non è, quindi, una parola qualsiasi, che può essere ascoltata per abitudine o per conformismo: *è una Parola mediatrice di salvezza.*

⇒ Bisogna *dare corpo* alla Parola scritta: il Lettore deve sforzarsi di far emergere il significato attualizzante di quanto egli proclama.

Deve far avvertire a tutti che la parola di Dio è una realtà viva che interpella l'assemblea. La parola di Dio non è un vago pensiero della mente.

Non è una realtà astratta: quando Dio ha voluto parlare agli uomini, ha inviato loro suo Figlio in carne ed ossa, non un fantasma!

- Se, finora, si è andati avanti all'insegna della provvisorietà e dell'improvvisazione, bisognerà dunque cercare di operare diversamente:

"Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura, è necessario che i Lettori incaricati di tale ufficio, anche se non hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno"
(OLM 55).

- Gli obiettivi fondamentali che devono definire un progetto di formazione per l'esercizio del ministero del Lettore sono fondamentalmente due: da una parte egli deve essere stimolato a una vita cristiana sempre più impegnata e coerente, dall'altra egli deve apprendere certe nozioni tecniche del tutto essenziali per un servizio significativo ed efficace:

«Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale, ma è anche necessaria quella propriamente tecnica» (OLM 55).

- Nel rito di istituzione il presidente dice

«È quindi necessario che, mentre annunziate agli altri la parola di Dio, sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo; meditatela ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro salvatore Gesù Cristo»

⇒ Si tratterà di una formazione spirituale- biblico- liturgica oltre che tecnica e pastorale.

Formazione spirituale

Come ci viene suggerito dalla tradizione ebraica, il lettore è lo sposo della Parola. Quando muove dal suo posto per andare a leggere, egli va incontro alla sposa e in segno di amore la bacia. Come la sposa è in cima ai pensieri dello sposo, è nel suo cuore (*si pensi ai segni di croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto*) così la Parola è nel suo pensiero, sulle sue labbra e nel suo cuore.

In *Ministeria quaedam* si legge:

«Il Lettore, sentendo la responsabilità dell'ufficio ricevuto, si adoperi in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore e la conoscenza della Sacra Scrittura, onde divenire un più perfetto discepolo del Signore»

⇒ Come Gesù anche il lettore di oggi deve diventare non solo un dicitore ma un realizzatore della Parola, un testimone.

⇒ Per questo nella Chiesa primitiva quelli che erano stati oggetto di persecuzione avevano la precedenza nella lettura della Scrittura. Certamente nessuno può anche minimamente essere come Cristo; però siamo invitati a guardare a quel modello e lasciarci prendere dallo Spirito («Lo Spirito del Signore è sopra di me!»: Lc 4,18), il solo che può dare vita alla parola.

⇒ L'esercizio di un ministero non è mai da intendersi solamente come un fatto tecnico. Non implica solo una dimensione operativa e funzionale, ma suppone sempre la risposta libera e consapevole di chi si rende disponibile, oltre che a svolgere un certo servizio, anche a fare un'esperienza di fede. *I ministeri si vivono nell'ottica della fede.*

⇒ Il documento pastorale dell'Episcopato italiano "I ministeri nella Chiesa" sottolinea molto chiaramente tale esigenza:

"L'accesso ai ministeri suppone un'intensa vita di fede, un comprovato amore e capacità di servizio alla comunità cristiana, la decisione di dedicarsi con assiduità ai compiti che sono previsti, la competenza sufficiente per svolgere tali uffici e, insieme, la decisa volontà di vivere la spiritualità propria di questi ministeri" (MC10)

I ministeri, infatti, non sono da considerarsi solo come prestazioni rituali (cf. MC 4a), ma "costituiscono una grazia, ossia un dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa e comportano per quanti li assumono una grazia, non sacramentale, ma invocata e meritata dall'intercessione e dalla benedizione della Chiesa" (EM 62).

Fondamento dei ministeri è una profonda vita di fede, perché un ministero che non è costantemente alimentato da una vita di fede tende pian piano a ridursi a semplice prestazione rituale.

⇒ Bisogna anche sottolineare che la formazione spirituale del Lettore non deve essere lasciata al gusto e all'inclinazione soggettiva delle persone. Chi esercita un ministero deve sforzarsi di avere una spiritualità veramente ecclesiale e deve essere aiutato e sostenuto nel suo cammino di fede per affrancarsi da tutte le secche derivanti dal devozionismo e dallo spiritualismo di maniera (hanno una grande importanza *gli aggiornamenti diocesani annuali, i ritiri diocesani e parrocchiali, formazione personale, parrocchiale, vicariale e diocesana, vita sacramentale...ecc.*).

Formazione biblica

Il secondo aspetto che deve caratterizzare il progetto formativo di un Lettore è quello biblico.

⇒ Per svolgere bene il suo compito, egli deve cercare di avere una certa familiarità con il messaggio della Parola di Dio, nel suo complesso e nelle sue articolazioni. Da lui non si richiede certo un'assoluta padronanza dei testi biblici, ma almeno che abbia un grande amore alla Parola di Dio.

⇒ Tutto ciò deve esprimersi attraverso lo *studio* e la *meditazione personale* e soprattutto *comunitaria della Parola di Dio* (Lectio liturgica: Ascolto della Parola nella liturgia domenicale) di modo che il suo cuore di discepolo sia costantemente proteso verso la Parola che egli proclama nella liturgia. E' questione non solo di sensibilità, ma anche di coerenza. Egli deve essere un operatore della Parola di Dio, oltre che uno strumento della sua proclamazione all'assemblea.

⇒ La formazione biblica del Lettore, oltre *atte* esigere un rapporto personale quanto mai intenso con la parola di Dio, deve essere quindi finalizzata anche in senso ministeriale. Egli deve conoscere sempre meglio la Parola di Dio per poterla proclamare con più efficacia:

"La formazione biblica deve portare i Lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede" (OLM 55).

Formazione liturgica

Nella proclamazione della Parola di Dio, il Lettore si pone al *servizio di una struttura rituale* ben precisa che egli deve conoscere e animare (OLM 11-57).

Certo la Liturgia della Parola non è l'unico modo di proporre all'ascolto dei fedeli il fascino della Bibbia. Questa, infatti, può essere letta anche da soli o in gruppo, fuori della liturgia.

La Liturgia della Parola, però, è un'altra cosa!

Perciò, il Lettore si deve preoccupare di rispettare il più possibile il programma e la struttura rituale della Liturgia della Parola, per consentire che questa emerga liberamente e interpelli l'assemblea determinando in lei, attraverso l'ascolto, una profonda fiducia in Dio che renda possibile l'accoglienza del suo messaggio e la conversione della vita.

Il nuovo OLM è, al riguardo, quanto mai preciso ed esigente nell'indicare le mete di un cammino di formazione liturgica dei fedeli:

"La formazione liturgica deve comunicare ai Lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della Liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica" (OLM 55).

Perciò non ci si può improvvisare Lettori e non si può chiedere, al primo che capita, di svolgere un simile servizio. Tanto meno è indicato ricorrere a bambini o a ragazzi, i quali difficilmente sono in condizione di svolgere un vero servizio della Parola, dignitoso, consapevole ed efficace.

La consapevolezza di dover essere strumento dell'annuncio della Parola di Dio ad un'assemblea riunita, dovrebbe rendere i Lettori e i principali operatori pastorali un po' più attenti all'importanza di una seria formazione liturgica di chi è chiamato a proclamare la Parola di Dio nell'ambito della liturgia.

